

1
al No 12

Duplicato

Bologna

1727



25. 10. 1849 Verona. Ott. 1926 S.

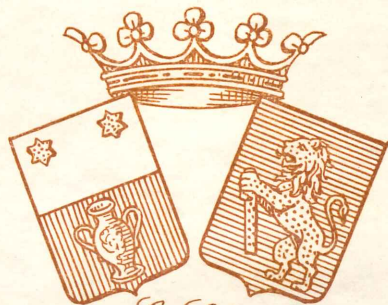
715

II. 289

18. 1. 1849 con
altri 1848

Comy

3398



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1552
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

7 + 6

LA FEDELTA'

CORONATA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN BOLOGNA

NEL TEATRO

MALVEZZI

LA STATE DELL' ANNO
M. DCC. XXVII.

pag. 7. Musica di Giuseppe Maria Orlandini

A chi Legge.



REONTE, dopo usurpata Tebe, proibì, che il Corpo di Polinice, discendente da Edipo, e da Cadmo; ed ucciso nelle Guerre Fraterne, fosse sepolto. ANTIGONA, Sorella di Polinice, ed unico avanzo di quella Stirpe reale, mossa a pietà del Fratello, diede gli furtivamente sepoltura contra il divieto del Tiranno. CREONTE, ciò saputo, iritossi a tal segno, che comandò ad OSMENE suo Figliuolo, che uccidesse ANTIGONA, la quale gli era Moglie, e di già gravida. Non potè OSMENE eseguire un sì crudo comando, e condottala nelle Selve, ivi l' abbandonò. Intorno alle altre cose, finte tutte, siccome queste in parte, dal Poeta, e provenienti da questo principio, abbastanza chi ode il Drama, le intende.

Non dee poi cadere in mente d'alcuno; che quanto nel presente Libretto si è mutato, levato, e aggiunto, siasi fatto con animo di correggerlo, e migliorarlo, ma solamente per addattarlo al bisogno di questa nuova Rappresentazione. Chi ha ciò fatto, lo ha fatto per ubbidire, e non ha di se sì poco conoscimento da estimarsi valevole a correggere le altrui cose, ed estimandosi tale, nè pur lo farebbe. Questa è la sorte, che incontrano i Drami fatti per Musica, primieramente di doverli agli altrui vari, e discordi giudicj, più che a quello del Poeta accomodare; e poi di essere in nuove maniere riordinati, e rivestiti.

Le Persone qui rappresentate sono Etniche, e però parlano secondo i costumi della Gentilità; ma chi ha scritto è vero Cattolico, e crede, come dee credere.

INTER.

INTERLOCUTORI.

ANTIGONA Figlia di Edipo, erede del Regno di Tebe.

La Signora Antonia Merighi Bolognese, di S. A. R. la Gran Principessa di Toscana, Violante Beatrice di Baviera.

CREONTE Tiranno di Tebe.

Il Sig. Cavaliere Niccola Grimaldi Napolitano.

OSMENE Figlio di Creonte, Sposo d' Antigona.

Il Sig. Antonio Bernacchi Bolognese, del Serenissimo Elettore di Baviera.

GIOCASTA Figlia sconosciuta di Osmene, e di Antigona.

La Signora Teresa Cotti Milanese, della Serenissima di Modena.

CERASTE Principe Tebano.

Il Sig. Carlo Broschi, detto Farinello Napolitano.

IVALCO Principe Tebano.

Il Sig. Gian-battista Minelli Bolognese, del Serenissimo Principe d' Armstatt.

ORMINDO creduto Padre di Giocasta.

Il Sig. Francesco Costanzi Romano, del Serenissimo Elettore di Baviera.

La Scena è la Reggia di Tebe.

A 3

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza Maestosa del Regio Palazzo, che fu la Riva del Fiume Ismeno lascia vedere gran parte della Città di Tebe.
Giardino con obliqui viali.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggie Reali.
Atrio del Tempio con le Porte focchiuse, che poi si aprono.
Salà con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile remoto.
Prigione interna.
Abitazione Reale con apparecchio d'Incoronazione.

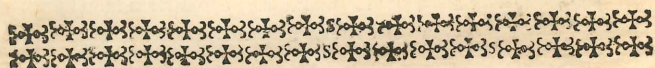
La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini.

Mastro di Cappella di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

Le Scene tutte nuove Invenzione del Sig. Francesco Galli Bibiena Bolognese.

Gli Abiti di vaga, e ricca Invenzione del Sig. Natale Canziani Servitore di S. A. S. di Parma.

Vidit D. Jo. Hieronymus Gazoni Cleric. Reg.
S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœ-
nit. pro Eminentissimo, & Reverendissimo
Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Epi-
scopo Albanen., Archiepiscopo Bononia, &
S. R. I. Principe.



Die 19. Maji 1727.

IMPRIMATUR



F. B. Cadolini S. T. M. Vic. Generalis Sancti
Off. Bononia.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Piazza Maestosa del Regio Palazzo, che su le rive
del Fiume Ismeno lascia vedere gran parte
della Città di Tebe.

Creonte, e Ceraste.

Cre.  Rendermi beato,
Non basta, ch'io sia Re, se un'
Uomo io sono.
Cer.  Tu sei Nume a te stesso.
Cre. Principe, è ver. Ho da Eteocle il
Regno;

Ma non l'infausto sangue. Omai d'Edipo
Pagò l'indegna stirpe i ciechi errori:
Io stesso vendicai la Patria, e i Numi,
Con la morte d' Antigona rubella.

Cer. E fosti con virtude allor sdegnato.

Cre. Al caro Figlio Osmene
Toccò il fatale ufficio
De la regia vendetta. Al mio comando
Egli fu pronto; e diede
Morte a la Sposa sua, con che mostronne
Al Genitore ubbidienza, e fede.

Cer. Con tre lustri felici
D' Imperio, e di Fortuna,
A l' illustre vendetta applaude il Cielo.

Cre. Ceraste, il so. Spento è di Tebe al Regno,

Dopo Antigona estinta, il dritto altrui:
Pur ne sono geloso.

Giocasta, o Dei! Giocasta,
Giovinetta straniera,
Agita in me le gelosie del Regno.

Cer. (L' ama forse, ò la teme?)

Come? D' umile ingegno
La Pastorella oscura
Di natali, e costumi
Può interessar ne' tuoi timori i Numi?

Cre. Del mio giusto timor la cagion senti.
Allorchè a saccheggiar mandai le Squadre
Di Beozia i confini,
Con Ormino Bambina ella fu presa.
Ormino vuole intanto,
Ch' esser Padre di lei ciascun lo creda.
Ma un dì, mentre di Media entro le Selve
Egli pascea gli armenti,
Trovolla; e certo ell' era
Felice avanzo di pietose Belve.

Cer. (Oh felice Destin per lei, ma forse
Per me crudel, che tanto ardo, e languisco.)

Cre. Ne la tenera età piace a Megara
Mia cara Suora allor de la fortuna
Questo pegno innocente, e l' accarezza.
Non vuol, che più Dorinda ella s' appelli;
Ma, Destin fosse, ò caso, io non so come,
Di Giocasta le impresta il real nome.

Cer. (Ben' a tanta beltà si converrebbe
Col nome ancor la dignità reale.) (ro

Cre. Crebbe in grazia, e in beltate; e intanto ammi-
L' indole avventurosa, e fommi vago

D' in-

D' interrogar di sua fortuna i Numi.
Ahi con ambigui sensi infautto evento
Da l' Oracol fatale indi ne sento.
*Del celeste favor merta l' impegno
Vergine illustre, e che ha ragion sul Regno.*

Cer. (Da l' arcano, che intendo,
A meglio amarla, e a simular ne apprendo.)

Cre. Allor da sdegno mosso, ò da timore,
A Giocasta volea toglier la vita,
Per meglio assicurar mia dignitate;
Ma, fosse poi viltà, fosse lusinga,
D' Interpretre più fausto il cor placai
Su l' incerto prefagio, e perdonai.

Cer. Fosti faggio, Signor, forte, e clemente
Verso il Ciel, verso te, ver l' innocente.

Cre. Ma con miglior pensiero or penso, e voglio,
Che l' Oracolo incerto
Si deluda, e s' adempia
Senza nostro periglio. Abbia ragione
Sopra il Regno Tebano
Refa femmina illustre oggi Giocasta.

La minaccia del Ciel divenga un bene:
Nuora a Creonte sia, Sposa ad Osmene.

Cer. (Se così salva il Regno, io perdo il core.)

Cre. Or qui mio Figlio attendo,
Per fargli noto il mio voler sovrano.

Cer. Con l' illustre pensiero
Fautto rendi l' arcano, ed arte il vero.

SCENA SECONDA.

*Osmene, Eualco, e detti.**Osm.* **M** Io Padre, e mio Signore!*Cre.* Pronto Figlio, ed amato
Al paterno voler l'alma prepara,
E da te stesso ad ubbidirmi impara.*Osm.* Dopo l'opra funesta
Del mio cor, che ho svenato, e de la Sposa,
Padre, qual sacrificio ancor mi resta?*Cre.* Antigona ti tolsi: omai conviene
Nuova Moglie recarti, e bella prole
Dare a la stirpe nostra, e al comun bene.
Sia tua Sposa Giocasta. Al Figlio amato
La porge il Padre, e ce la dona il Fato.*Eual.* (Ad Osmene Giocasta?)*Osm.* Padre, che più severo oggi mi sei
Nel sembrar più clemente,
Crudel più de la pena è questo dono.
Ne l'offirmi la SposaVedovo mi rammenti. Ah non succeda
Nel Talamo d' Antigona un rifiuto
De' Boschi, e de le Fiere. A' tuoi Nipoti
Deh risparmia, mio Re, Madre bifolca.*Cre.* (Non è tale al mio cor l'oggetto amato.)*Osm.* Risparmia al Prence Eualco, al fido Amico,
Ch'ama, qual'è, la Vergine straniera,
In me stesso un Rivale.*Eual.* (Il mio desir diviene oggi un periglio.)*Osm.* O' ver te contumace, ah tenti il Figlio,
O' igno-

O' igno-

O' ignobile a sè stesso, ò ad altri infido.
Cre. L'ubbidirmi t'assolve: il Padre approva
Ciò, che devi eseguir, se lo comanda.*Osm.* Se de' nuovi Imenei ricuso il dono,
Serbo fede a l'estinta, e serbo a i Dei
Il voto vedovil, che allor giurai,
Quando nel caro sen l'arme vibrai.*Cre.* A favor di Giocasta,
Che a te spregevol sembra, e vile oggetto,
Con infallibil voce il Ciel s'espresse.*Osm.* Di natura a la legge
Non dettò mai legge contraria il Cielo.*Cre.* Lo sciocco ancor m'opponi infaulto amore?*Osm.* Ben posso offrirti il sangue, e non il core.*Cre.* Il Padre amante
Contro un' ingrato
In Re sdegnato
Si cangerà.Sdegnar' il dono
Di bel sembante,
Sprezzar' il Trono
E' gran viltà.

Il Padre &c.

SCENA TERZA.

*Osmene, Ceraсте, Eualco.**Cre.* **E** Valco, pagherai tu ancor le pene
De l'importuno amor, che togli a Osmene
Ne l'esser buon' Amico, esser buon Figlio.*Eual.* Amai Giocasta, è ver, finchè ragione,
O' legge a non amarla il cor non ebbe;

A 7

Ora

Ora non più, che l'amor mio ribelle
Al Re scorgo, a l' Amico, ed a le stelle.
Cer. Configliati col senno, e non col core;
Che spesso è fellonia anco l'amore.

Se vaporetto
In nuvoletto
S'alza mai
Di Febo a i rai,
Par, che il giorno
Spanda intorno
Tinto d'ombra il suo splendor.
Ma se un raggio poi l'indora,
Splende allora,
Fatto raggio anche il vapor.
Se vaporetto &c.

SCENA QUARTA.

Osmene, Evalco.

Osm. E Mi lusinga, e mi minaccia in vano,
Come Re, come Padre, al nodo indegno,
E volentier ricuso, e Sposa, e Regno.

Ev. A Creonte se credi, e credi al volto
Di regal luce adorno, e credi a i Dei,
Non è vile Giocasta, e Figlio sei.

Osm. Ma d'ingannato Padre or sia qual credi
La Vergine straniera: il Ciel promette
A lei lo Sposo, e il Regno; anch'io lo credo:
E ad Evalco, che l'ama, il Regno io cedo.

Ev. Di Giocasta l'amore
Non val fu l'Alma-mia l'amor d'Osmene.

Osm. Ah non è mia follia

Il ricusar Giocasta,
Nè feroce virtute. Ascolta, e accogli
Nel sacro amico petto il grande arcano,
Che è solo noto a i Dei.

Ad Antigona io serbo, e non a l'Ombra
D'Antigona la fede.

Ev. Lo accenna Osmene, Evalco appena il crede.

Osm. Là in opaca foresta,
Allorchè il comandò, sul collo amato,
Che ignudo ella m'offria, già pende il ferro,
Palpita l'Alma, e intupidisce il colpo,
Che la vittima aspetta. Ella mi guarda,
E, Sposo, dice, il morir mio non tarda.
Pietà mi rende forte: alzo di nuovo
La fiera scure; e ancor mi trema, e scende
Il colpo in vano, e sol le vesti offende.

Ev. Oh colpo avventuroso! oh fausto errore!

Osm. Ma Antigona il piangea più che la morte,
Che dal mio braccio implora. Ah! mi scongiura:
Ritenta le ferite, o Sposo amato,
E de le pene mie s'adempia il Fato.

Getto allor l'empio ferro: a lei perdono;
Chieggo d'esser pietoso; e ch'ella viva,
La priego, e che si salvi: al pianto mio
La vita appena accetta; asconde il passo
Tra i folti Boschi, e fugge, e grida: addio.

Ev. Strano caso racconti, e lagrimoso.

Osm. E non fu Figlio infido un fedel Sposo.
Disi allora a l'onde, a i venti:
I miei pianti, i miei lamenti
Deh recate al caro ben.

Or diviso questo core

A T T O

Fra la speme, e fra il timore,
Più non spera un dì seren.
Dissi &c.

SCENA QUINTA.

Eralco solo.

DA amicizia, e da Amore
Combattuto è il mio core:
L'una d'amar mi niega,
L'altro vuol, ch'ami, e al suo voler mi piega.
Orchè al Ciel Giocasta è cara,
E' più cara anche al mio sen
Ha più amabile il sembiante,
Sel' Amico non è amante,
E se Amico è del mio ben.
Orchè &c.

SCENA SESTA.

Giardino con obliqui Viali.

Antigona sola.

O Di Tebe aure crudeli,
Io vi torno a respirar.
Sotto spoglie virili
Femmina, ma Tebana,
Celo un' Alma d'Eroe, che ben' è degna
Del buon sangue di Cadmo, onde discesi.
Ma qui l'empio Creonte

Lo

Lo scettro stringe, che impugnaro i miei,
Oh Polinice! oh quanto
Mi costa la pietade, onde dar velli
Sepolcro al tuo Cadavere infelice!
Ma dove sei tu, Osmene?
Sei tu mio Sposo ancora, o sei tu Figlio
Del perfido Creonte?
Cara Figlia d' Antigona, e d'Osmene,
Quale è la sorte tua? Certo è, ch'io penso
Far de la stirpe mia giusta vendetta.
Ma qual qui veggio incognita venire
Gentil Donzella ad un Pastore accanto?
Pria ch'io m'avanzi, vo' ascoltarli alquanto.

SCENA SETTIMA.

Antigona, Giocasta, Ormino.

Gioc. **F**Orse al Bosco mio natio
Più tranquillo, e lieto è il giorno,
E l'aura più innocente, e dolce il rio.

Orm. De le rustiche idee sgombra la mente:
Ama ciò, che conosci, ama gli oggetti,
Che a te presenta il Cielo.

Ant. A le Soglie regali
Chi m'addita il sentiero
Fra quelle oblique, e non intese vie?

Orm. A le vesti, al sembiante, a la richiesta
Di Tebe abitator forse non sei?

Ant. (E di Tebe Regina io sono, o Dei.)
Tale non sono, e cerco,
Uom cortese, da te scorta, e novelle.

Ove

Ove l'eccelsa Reggia? Ove il Regnante?
 Ove il Figlio? Ove il Tempio? Ove le Mura,
 Che architettaro i Numi?
 Ove il Fonte Dirceo?
 Quale la bella Donna? E tu chi sei?

Orm. Avventuroso giorno,
 Gentil Straniero, è questo al tuo desio.
 S'apre in pompe la Reggia, e s'apre il Tempio
 In sacre feste a celebrar l'Impero
 Di Creonte Monarca, e l'anno intero.
 Là tutta mirerai fra gli ostri, e gli ori
 La Greca meraviglia; e a l'are, a' voti
 Nume farà il Monarca, e Sacerdote.
 A la vittima pingue ei di sua mano
 Coronerà la fronte, e tronco il pelo
 Da l'offerta cervice, al sacro foco
 Farà strider la fiamma. Uomo straniero,
 Scelto a caso tra 'l Volgo, il nuovo rito
 Compierà su gli Altari.
 Tu vedrai folte turbe, e qual conviene,
 Il popolo festivo

Gioc. Ed Osmene vedrai con mesto ciglio

Ant. Chi? Di Creonte il Figlio?

Gioc. Tra i spettacoli lieti egli piangente
 De la gioja comun turberà il volto.

Ant. Qual' egli ha mai strana cagion di pianto?

Orm. Importuna, ed antica, e forse tanto
 Miserà, che imprudente.

Ant. (Se piange il mio Destino, egli è innocente.)
 Fortuna ei piange, ò amore?

Tien la Spofa, la chiede, ò la ricusa?

Gioc. Piange dopo tre lustri, e piange in vano.

Orm.

Orm. Vittima, che ha svenata

Al paterno disdegno.

Gioc. E folle oggi ricusa, e Spofa, e Regno.

Ant. A te, Donna gentil, forse ciò cale?

Gioc. A te non lice esaminarmi il core.

Orm. Uom cortese, e discreto,

Qui in Tebe spettator ti guida il caso

D' insolite avventure.

Ant. (O de l' estreme mie nuove sciagure!)

Scorgo il rossor modesto, e scorgo, o bella,

L' indole, e la fortuna.

Tu del Principe Osmene ah forse il core

Possiedi, e le speranze, e al regio letto

La vaga Spofa sei, che il Ciel gli ha eletto.

Orm. (A l' augurio innocente arrida il Fato.)

Gioc. Meco tu scherzi, e aduli, e forse infingi.

Ant. (Ah! costei è mia Rivale, e Osmene è ingrato.)

Or mi raddrizza il passo

Incerto ancora, e vago, e al regio albergo

Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.

Orm. Per quella verde via siegui il cammino.

Ant. E quel sentiero io prendo.

(Opportuna m' ascondo, e il vero attendo.)

Le pupille tue vezzose,

E le rose del sembiante

Fanno oltraggio al tuo tacer.

Mentre in quelle scrissi Amore,

Che destina il tuo bel core

A regnar', ed a goder.

Le &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giocasta, e Ormindo.

Orm. **S**I', farai cara a Osmene. Il solo oggetto
Egli fia di tua speme, e del tuo core.

Gioc. Io l'amo, è vero; e un non so che io sento,
Anzi ch'è più, che Amore.

Orm. Tu sei cara a Creonte: egli mi chiama
Spesso, e di te ragiona. A la tua Figlia
Sarò pronubo, dice: io so, che Osmene.....

Il Prence ecco sen vien pensoso, e tardo. (do.)

Gioc. Tien chino il ciglio, e quà non manda un guar-
Orm. Or de la sorte tua cogli un momento.

Gioc. Non ho core, che balti al gran cimento.

A un balen del ciglio amato

Ardo, agghiaccio,

Oso, e tremo,

Muovo il guardo,

Or presto, or tardo,

Fermo il piede,

E vo' partir.

Così allor, che il Ciel turbato

Or si oscura,

Ora fiammeggia,

Or si ferra,

Ora lampeggia,

Non fa il ciglio

I lumi aprir.

A un &c.

SCE-

SCENA NONA.

Osmene solo.

E' Giocasta colei? Odio il comando
In lei del Genitor; ma le perdono,
Se non mi fia importuna, e non mi sdegno,
Che de la mia sciagura.
Antigona infelice! Ombra beata!
Forse e non più mia Sposa! Ah da l' Eliso
La mia fede contempla, e accesa ancora
Da la man d' Imeneo prendi la face,
E la consacra a i Dei:
Ma, se vivi, infelice; e dove sei?

SCENA DECIMA.

Antigona, e Osmene.

Ant. **A** Ntigona è al tuo fianco. Ella ti ascolta.
La cara mano Antigona ti prende,
E de la fe nuzzial grazie ti rende.

Osm. Antigona? Che veggio? Oh Ciel! mia cara
Antigona! mio bene!
Se Antigona non sei, non sono Osmene.

Ant. Non ravvisi la Moglie? Ecco il sembante.
Son dessa: guarda: ecco le luci amiche.
Non son dolci gli sguardi? Ah! sdegno è meco.
Ti rassembro più fiera? A le foreste
Da le Belve lo appresi: e son Tebana,
E a vendicarmi io vengo.

Osm.

Osm. Sì, mia Sposa, sei dessa; io ti ravviso
 A la nota virtude. E' noto il volto,
 E' nota la grand' Alma,
 E ti conosce il core. Or come in queste
 Strane guise, e virili a gli occhi incerti
 Rendi l' oggetto amato
 De le mie lunghe pene?
 Da i rischi, e da gli errori,
 Per balze, e per torrenti
 Qual consiglio, ò qual Nume,
 Antigona, ti trasse, ò ti fu guida?
Ant. Bastò Antigona sola al mio Destino.
Osm. Or prendi in questo sen, cara, il riposo:
 Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo.
Ant. Re non lo trovo in Tebe
 D' Antigona lo Sposo, e Figlio il trovo
 Ancor del mio Tiranno.
 Ma lo farò ben tosto: or' ora io voglio,
 Che Sposo ascenda, e non più Figlio al Soglio.
Osm. Deh quale è il gran disegno, e quali i modi?
 Quali i propizj Numi? Onde la speme?
Ant. In te prima sperava, or nel mio petto.
 Forse d' allor che non osò ferirmi,
 Cominciò la tua destra ad esser vile,
 E ad esser vile il core? O' credi il mio
 Degenerare a Dragonte, e a gli Avi Eroï?
 Ne l' ignobile esilio
 Non mi scordai, ch' Antigona è Regina,
 E nel rammento in Tebe. Il ferro ho pronto,
 O' a l'altrui capo, ò al mio: questo è il disegno.
 O' qui perdo la vita, ò acquisto il Regno.
Osm. Deh per li sacri pegni de la fede,

Per

Per gli Dei tutelari
 De la fuga, de i casi, e del ritorno,
 Sia più cauta virtude. E' quello il giorno
 Pur troppo a me fatale, in cui la Sposa
 Ed acquitto, e ricuso.

Ant. Qual dubbio senso adombri?

Osm. Dal mio ferro trafitta il Re severo,
 Antigona, ti crede. Al regio letto
 Offre altra Sposa, e mi spaventa, e alletta.

Ant. Ed un' altra ragione offre a vendetta.

Osm. De la costanza mia, de la mia fede
 Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e te stessa.
 Ma non tentiamo a' nuovi mali i Dei.

Ant. Se non vuoi vendicarmi, infido sei.

Osm. (Si lusinghi il furore, e non s' irriti.)
 Cerchisi il fido Evalco, il caro Amico:
 Si disponga il Destino, e non s' affretti.

Ant. S' è fatal questo giorno, e che più aspetti?

Osm. Dona un momento a me, donalo al core.
 Nel duro esilio, e sotto a Ciel straniero
 Chi raccolse la prole? Al Padre addita
 Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.

Ant. Chiedi, Sposo, gran cose. Or qui il pensiero
 Non regge al caso acerbo, e non è forte.
 Femminile fu il parto: io lo baciai
 La prima volta appena, e lo lasciai.
 Lo lasciai. . . . Che rammento? Io turbo il core,
 E nel tenero obbligo perdo il furore.

Osm. Oh sempre nuovi oggetti al dolor mio,
 Anche in faccia a la Sposa! O cara Sposa!
 Lascia, ch' ora mi scordi
 Di te stessa in te stessa. Ah guardi amati!

Mi

Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.

Ant. Il passato dolore

Ci vendichi lo sdegno,

E sia Nemefi il Nume al nostro Amore.

Osm.

Al fulgor d'amica Stella

Si dilegua atra procella,

E sfavilla il Ciel sereno.

Mostra a l'Alma il chiaro aspetto,

E la calma del diletto

Già ti spande nel mio sen.

Al &c.

SCENA UNDECIMA.

Antigona sola.

Infelice ritorno

A la Patria, ed al Regno,

Che non sono più miei! Nuovo periglio

Trovo a l'antico albergo, e nuovo esiglio.

Pellegrina sventurata

Volge stanco

Il debil fianco

A la patria antica fede;

E trovar' al fin si crede

Dolce pace al suo penar.

Spira appena l'aura amata,

Che la forte più tiranna

La condanna a lagrimar.

Pellegrina &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Ceraste, e Giocasta.

Cer. **V**ergine illustre, e bella,
Udita hai la tua sorte,

E ciò, che il Re Creonte a te destina:

Vuol, che in Tebe tu sia Sposa, e Regina.

Gioc. Ma non sono felice.

Cer. Quale a tue brame or manca,

Dimmi, felicità? Tu pur da i Boschi

Appena tratta, il Trono

Vedi offrirti di Tebe.

Gioc. Di mia bassa fortuna

Io vivea più contenta.

Cer. Sì, ma il Ciel troppo avrebbe

Fatto ingiustizia, e oltraggio

A sì rara bellezza, e a tal virtude.

Non è cosa da Selve

Quel gentil volto, quel parlar soave;

Non è cosa da Selve

Quel guardo feritore,

Che impiaga, ah! lasso! e incende.

Forse è da Selve il core.

Gioc. Troppo il Cielo, e fortuna oggi m'innalza;

Ma, mentre pensa il Re Creonte a pormi

Col Figlio suo sul Trono,

(Col Figlio suo, che, ahimè! poco m'apprezza.)

Signor, par, che tu voglia; e tanto ardisci!

D'amor parlarmi! Ah! se pur m'ami, serba

Si fatto amore entro il tuo cor nascoso,

AM

Al tuo onore, e ad Osmene ingiurioso.
Cer. Or ben' intesi in un tuo sguardo irato
 L'alta virtù, che in te ripose il Cielo.
 Quanto l'Alme più nobili innamorì,
 Tanto ancor, se t'adiri, ahì le spaventì.
 O gran Nume di Tebe,
 D'un' infelice ascolta i giuramenti.
 Se più parlo d'amor, se mai più tento
 Scoprir le fiamme, onde Costei s'adira,
 M'abbia tua Deitade, e il Cielo in ira.

Ma almen se moro,
 Così tacendo,
 Spero, morendo,
 Mio bel tesoro,
 Dolce pietade
 In te destar.

Spero, languendo,
 Vederti alquanto
 Molle di pianto,
 E mesta gemere,
 E sospirar.

Ma &c.

SCENA DECIMATERZA.

Giocasta sola.

Certo per mio tormento,
 Benchè nasceffi a le Capanne, e a i Boschi,
 Un sì nobile ardor nel petto io sento.
 Ardo, e il Ciel fa quant' ardo,
 Per te d'amore, o valoroso Osmene;

Ma

Ma perchè Pastorella,
 Il mio foco tacerti a me conviene.

Se un Pastorello
 Fosse il mio bene,
 Gli spiegherei
 Del cor le pene,
 E gli direi:
 Bell' Idol mio,
 Te sol desio,
 Ama chi t'ama.

Ma perchè quello
 E' nato al Regno,
 Manca l'ardire,
 Manca l'ingegno,
 Per iscoprire
 L'ardente brama.
 Se &c.

Fine dell' Atto Primo.


ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Antigona, Osmene, Ewalco.

Ant.  Essa d'esser codardo,
E incomincia a esser Sposo
De la Figlia d' Edipo.

Eval. Più cauta, e men feroce i Numi
aspetta.

Ant. Un giusto Nume è meco: egli è vendetta.

Eval. Si nasconda per poco,
Donna, il tuo stato ancora; e poi si mostri
La sua Regina a Tebe. Il Volgo applaude
Ancora a' vostri nomi. Osmene infinga
D'assentire a Giocasta; e il Re sdegnato
S'aduli, e si raffreni.

Ant. Se infedele si finge, è Osmene ingrato.

Osm. Un saggio simular scansa il periglio.

Ant. Ma qual felice evento ha vil consiglio?

Eval. Accanto a' Numi, e al Padre

Possa nel Tempio Osmene

A gli annui fagrificij esser presente:

A la Tebana Gente

Sarà fausto l'aspetto, e in ogni core

Ei certo desterà pietade, e fede.

D'Antigona un desio

Si meschi fra gli applausi, indi s'accenda,

E dal

E dal comun desio speme s'attenda.

Ant. Sono uscita de' Boschi, e a Tebe io vengo
Regina, e non fuggiasca, e non m'ascondo.

Eval. Sinché tuona, e minaccia il Ciel sdegnato,
Piega la forte eccelsa fronte al Fato.

Se sfidi l'onde, e i venti,

Nocchiero poco accorto,

Vedrai vicino al porto

Il Legno naufragar.

Allora in tronchi accenti

In vano andrai chiamando

Chi ti dicea tremando:

Non ti fidar del Mar.

Se sfidi &c.

SCENA SECONDA.

Antigona, e Osmene.

Ant. **C**He non porge l'Amico
Consigli di vendetta?

Perché non pensi, o Sposo,

Che noi moriam sul Soglio?

Osm. Ma vi moriam Regnanti, e non rubelli.

Ant. Se l'Amico, e lo Sposo io prego in vano,
Armate voi, vindici Dei, la mano.

O'ful Soglio, ò a i vostri Altari,

Giusti Numi, io svenar voglio

L'empio Re, che mi scacciò.

Su la testa coronata

Roterà la Spada irata,

E il

A T T O

E il Diadema sanguinoso
 Posto in fronte al Re mio Sposo,
 Sì, Regina io tornerò.
 O' sul &c.

S C E N A T E R Z A.

Osmene, poi Giocasta con Ormindo.

Osm. **O** H perduto furore! Al cor turbato
 Doni il Ciel..... Vien Giocasta. Io la
 lusingo,

Ed a gli empì Imenei gli affetti infingo.

Orm. Core, o Giocasta. Veda
 Spirar da' tuoi begli occhi Osmene Amore:
 Ei t' ispiri fortuna.

Gioc. Pietoso egli mi guarda; ò adulo il core?

Osm. O Vergine felice, e grata a i Dei!

Orm. Prence, se tu la chiami, ella è felice.

Gioc. Oh voci a l' Alma nuove! oh dolci accenti!
 Deggio usar le preghiere? O' mi conviene
 Render grazie al Destin, renderle a Osmene?

Osm. A che sospendi il passo? A che rivolgi
 Le vaghe luci incerte? A che non miri
 Di Fortuna il sembante?

Orm. Ella è nel cor, nè sa sembrarti amante.

Gioc. Egra ancora è la speme, e temo ancora.

Osm. Perché non sperì, o Bella? E di che temi?

Gioc. Temei, pianfi, sperai. E' più ritroso
 Osmene ad esser Re, per esser Sposo,

Orm. Fate, o Numi, che a voi quel cor s' arrenda.

Osm.

S E C O N D O.

Osm. Giocasta, io cedo al Padre, io cedo al Cielo,
 Cedo al volto, al bel core, e cedo al mio.
 Ceda l' Ombra d' Antigona, e la fede
 De gli estinti Imenei. Sia questo Amore,
 Sia dover, sia pietade, ò sia Destino,
 Giocasta è cara a Osmene: a i Dei prometto
 L' Alma in ostaggio ad un pudico affetto.

Gioc. Sarà mio Sposo Osmene?

Chi m' accende le tede? E qual prepara
 Il talamo regal pronubo Nume?

Osm. Al Re Padre tu reca

Di te stessa gli annunzi, e mi conceda

Un giorno a gli Sponsali:

Da' celebri de l' anno, e sacri ufficj

Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspicj.

E poi per voi,

Pupille belle,

Amor pietoso

Altre facelle

Per mio riposo

Accenderà.

Tranquille, e liete

Voi scorgerete,

Allor qual sia

De l' Alma mia

Di Figlio, e Sposo

La fedeltà.

E poi &c.

SCENA QUARTA.

Giocasta, e Ormindo.

Orm. **F**iglia, se mi concedi,
Che Figlia ancor ti chiami,

E' certo ancor de la sua sorte il core?

Gioc. Godo senza godere:

E' il mio goder temere.

Orm. Non sei Sposa d' Osmene?

Gioc. Nol crede il core: e pure Osmene il dice.

Orm. Amor ti giura, e fede.

Gioc. Pietade l' Alma, e non amore il crede.

Non mi recavan pene

Amor, timor', e spene,

Quand' io passava l' ore a la Capanna.

Or fra dorate Stanze

Cangiano di sembianze:

Fra lor diviso il core ognor s' affanna.

Non &c.

SCENA QUINTA.

Ormindo solo.

OH quante grazie al Ciel render' io debbo!
Regina fra Giocasta.

Da sua beltate Osmene al fin fu preso,

Ed or ne porta il cor piagato, e accefo.

Cer-

Cervetta timida

In largo piano

Seguir tal volta

Si scorge in vano

Dal Cacciator.

Ma se ogni strada

L'è chiufa, e tolta,

Convien, che cada

Nel teso laccio,

O' sotto il braccio

Del feritor.

Cervetta &c.

SCENA SESTA.

Atrio del Tempio con le Porte socchiuse.

Creonte, Cerafte, Eualco.

Eual. **A**L dovere, al consiglio (ne;
Cambiò già core il Figlio: e a te sen vie-
Sire, la Nuora tua, Sposa d' Osmene.

SCENA SETTIMA.

Osmene, Giocasta, Ormindo, poi Antigona, e detti.

Gioc. **D**' Osmene ecco la Sposa, ed ecco Osmene.

Cre. Figlio, che Figlio pure

Vuol, ch' io ti chiami, il core,

B

La

La nuova Sposa, e il Regno,
 Che in dote oggi a Voi dono:
 Dolce t'abbraccia il Padre,
 E tu la Sposa abbraccia,
 Aprasi il Sacro Tempio,
 Ove tu dar ne devi
 D'obbedienza, io di pietate esempio.

Apronsi le Porte del Tempio.

Popolo, e Ministri, che apparecchiano il sacrificio.

Antigona di dentro frammischiata tra il Popolo.

Coro. Di Creonte viva il Figlio,
 Viva Sposo, e viva Re.
 Viva Padre, e a' nostri voti
 Di Nepoti
 Fausa ferie abbia in mercè.
 Di &c.

Cer. Ecco pronto l'Altare, i riti, e i voti.

Eval. Vittime, e Sacerdoti.

Ant. (A Dite in questo Tempio io l'Offia sveno.)

Eval. (Tra il folto Volgo Antigona si mesce?)

Osm. (Mi trema l'Alma in seno.)

Cre. Da lontane contrade,
 Poichè giunsi di Tebe al nuovo Impero,
 Promisi a i Numi, che ne l'annuo giorno
 Solenne immolerebbe
 Ad essi Ostie dilette un' Uom Straniero.
 Ora fra questa turba
 Si cerchi lo Stranier, che il sacro dono
 Sveni a l'Are Tebane.

Ant. Ed Estero non vil, Sire, anch' io sono.

Da la Tessaglia io vengo,
 E a le Feste votive, e al regio nome

Pere-

Peregrino mi trasse umil desio.

Eval. (Qual pensier folle!)

Osm. (Oh Dio!)

Orm. Egli è l' Uomo gentil, che udir fu vago
 Nostre avventure.

Gioc. Ed io ben lo ravviso.

Cre. S' ammetta al Sacrificio, e al rito sacro
 Gli s'apprettino omai faci, e lavacro.

Ant. Già con l'acque lustrali
 Al rito soddisfecì; e grato anch' io
 Su l'Are pie sarò di Tebe al Dio.

*Ministri conducono la Vittima all' Ara: presentano
 Canestri con Scuri, e Coltelli. Corone di
 fiori, varie sorte di doni.*

Coro. Fauti Numi, al Re divoto
 Lunghi lustri concedete
 A la vita, al Regno, al voto.

Cre. Prendi il Sacro coltello;
 Con le viscere intatte,
 E col sangue propizio
 Sia fausto il Sacrificio,
 E la Vittima accetta.

Ant. (E Sacerdote io sono a la vendetta.)

*Antigona avventa un colpo a Creonte,
 e Osmene la trattiene.*

Cre. Son tradito.

Ant. Son tradita.

Gioc. } a 2. Numi, aita.

Orm. }

Eval. Sconsigliato infausto error.

B 2

Tutti

Tutti. Morte, morte al Traditor.
*Impugnano tutti le Spade, Antigona si fa largo
 in mezzo degli armati, che la seguono.
 Tutti partono, restando*

SCENA OTTAVA.

Ceraste solo.

Cieli! in quai m'avvolgete
 Strani orrendi successi?
 Del Re avvenga, e d'Osmene, e de l'ardito
 Garzon ciò, che fortuna avrà prescritto.
 Ma del mio Amor che fia?
 Ahi! se bella speranza m'abbandona,
 Perchè d'Amor non spezzo or la catena,
 E libero non vivo, e fuor di pena?

Il Rosignuolo,
 Che va disciolto
 Da quella rete,
 Ov'era involto,
 Vola cantando
 Di ramo in ramo,
 E par, che dica
 In sua favella:
 Oh selva amica!
 Oh cara, e bella
 Mia libertà!

Così il mio core,
 Ch'or senza speme,
 Servendo Amore

Lan-

Languisce, e geme,
 Se andrà slegato,
 Nel nuovo itato
 Oh come lieto
 Allor farà.

Il Rosignuolo &c.

SCENA NONA.

Sala con Trono.

Creonte solo.

E Chi mai di veder pensato avrebbe
 Sotto spoglie virili
 Donna sì audace, e forte?
 Lo sibiato usbergo,
 Per gli atti, ond'ella si difese, e scosse,
 Fè noto il femminil ricolmo petto,
 Già da le Guardie fretta
 Qui condur mi si debbe, e la crudele
 Del suo misfatto pagherà la pena.
 Come Giudice irato
 Il Re di Tebe ora sul Trono ascenda,
 Onde l'empia inumana,
 Qual Maestade offese al fin comprenda.

B 3

SCE-

SCENA DECIMA.

Creonte, Antigona, e Ceraste.

Cre. **A**L fin tu pur cedesti; e non bisogna (te.
Con torvo sguardo ora mirarmi in fron-
Dimmi, Mostro crudel, qual rio furore
Ti spinse a l'opra indegna?
Tanto pensar', e tanto osar potesti?
Chi protegge il misfatto, e chi 'l consiglia?
Dove venisti a macchiar l'Are a i Dei?
Qual del mio sangue hai sete? E Donna sei?

Ant. Là su' Tebani Altari
Il cor non fu profano,
Nè potea del tuo capo al Ciel più grato
Olocausto offerir questa mia mano. (re!)

Cer. (Oh strano, oh nuovo, oh più che uman furo-
Cre. L'odo ancora, e non muore?

Ant. Io fui sola ne l'opra, e nel consiglio;
E la vita tu devi, o Stelle! al Figlio.
D'Uom vile, e d'Uom Tiranno
Giusta ragion mi trasse a far vendetta,
Nè mi pento, nè cerco ora perdono.
Recalo a sdegno pur, recalo ad onta,
Femmina, e tua Nemica, eccola, io sono.

Cre. O prodigio d'infamia, e di fierezza!
Oh femmina sleale! Il tuo nemico,
Folle, è dunque un Monarca? Ed hai ragione
Dunque su la mia vita? E quando, e come?
E quai torti ti fingi?

Fiera

Fiera Donna, chi sei? Dimmi il tuo nome.
Ant. Empio, non mi conosci? Hai sotto gli occhi
L'oggetto al tuo rimorso, a gli odi, a l'ira.
Guardami in volto, e mira
Te stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgoglio.
Non vedi la Regina? E' mio quel Soglio.
Che dissimulo più? Chiedi perdono:
Antigona offendesti? Io quella sono.
Cer. (Quella è l'indole eccelsa, ah la conosco.)
Cre. Antigona? Creonte? Ah Cieli! Ah Osmene!
Ant. Antigona son dessa; e tu lo sei
Il perfido Creonte. Ai Cieli, a Osmene
Tu la mia vita accusi? Io morte aspetto.
Ti sdegni, e la minacci? Or via t'affretto.
Cre. Chi mi toglie a me stesso, e al mio furore?
Qual Mostro è a me presente? Io credo a gli occhi?
Credo a l'Alma, a lo sdegno? Il credo, il veggio?
O' di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

Ant. Sì, Antigona tu vedi. A te la moltra
Il mio volto, il Destino, e la tua mente:
Fa prova di te stesso. Effer crudele
Or puoi, quanto ti aggrada. Or via m'uccida
D'Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

Cre. Dal mio aspetto si tolga
La Femmina d'Averno. A me conviene
Consigliar l'odio, e meditar le pene.

Ant. Se tarda una Saetta
A far la mia vendetta,
Le furie moverò.
E a lacerarti il core,
Barbaro traditore,
Ombra ritornerò.

Se &c.

B 4

SCE-

SCENA UNDECIMA:

Creonte, e Ceraste.

Cer. **S**ire, a l'orrido evento
A baltanza io non gelo, e tu non temi.

Cre. Io punirò l'Anime infide, e strage
Farò di mezza Tebe. Abbia catene
Antigona al suo piè; ma ne la Reggia
Custodita ella intanto il passo aggiri.
Sciolto si guardi Osmene: a lor si vieti
Ogni fuga, ogni scampo:
D'ineffingibil' ira ardo, ed avvampo.

Tanto fasto, e tanto orgoglio,
Che dimostra la crudele,
Saprò bene; e certo il voglio,
Con la morte vendicar.

Parla d'Ombra, e di spavento:
Io mi rido, ch'ella pensi
Furia irata ritornar.

Tanto &c.

SCENA DUODECIMA.

Ceraste solo.

STrane son le vicende, e resta appena
Speranza a me di vita.
Altro sperar non posso, e a me non basta,

Per

Per star lieto, e contento, amar Giocasta.

Quante in Selve son le foglie,
Quanti accoglie il Prato fiori,
Tante grazie, e tanti amori
Son nel viso del mio Ben.

Quante chiude il Mare arene,
Tante pene io serbo in sen.

Quante &c.

Fine dell' Atto Secondo.

42
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile remoto.

Giocasta, Evalco.

Eval. **E**ffa, o bella, a temere:
Da l'armi, e dal tumulto
Salvo è Creonte, è salvo Osmene.
Gioc. E' salvo?
Eval. E' salvo, ma non tuo.
Gioc. Ah non è mio il mio Bene?
Chi lo toglie a la Sposa?
Eval. Non è tolto a la Sposa,
Gl'ha ferbata, e gl'ha ferba il Cielo;
Ma tu quella non sei.
Gioc. Menti, ò deliri.
Eval. Ah ferba ad altri il core, a me lo ferba,
Che fin' ora fedel sempre ti fui.
Ti sia caro il mio core; a te lo dono;
E, se vuoi, vero Amante, e Sposo io sono.
Gioc. Tu sei d'Osmene amico; e sei mio Amante?
Mi tenti con lusinghe; e cerchi amore?
O' sei folle, ò fallace, ò traditore.
Non lascerò d'amare,
Finché vivrò, il mio ben.
E tu non isperare
Pietà da questo sen.
Non &c.

SCE-

TERZO.

43

SCENA SECONDA.

Evalco solo.

AH, mio Spirto, conviene
Farfi di sè maggiore; ogni dimora
Romper' ogni cimento, e a vincer sorte,
Amistade, ed Amor ti faran forte.
Fiumicel, che scarfa ha l'onda,
Nè bacciar può l'erta sponda,
Gonfia il sen di pioggia estiva,
Urta poi la verde riva,
E dal gorgo minacciofo
Fuor de l'alveo strepitoso
Su l'umil pianura inonda.
L'ampio prato al vasto umore
Par minore, e par ristretto.
Cerca il letto, che l'accolga,
Spuma al margo, e 'l margo affonda:
Fiumicel &c.

SCENA TERZA.

Antigona con catene, e Osmene, che le sostiene.

Osm. **S**On ritorte, o Sposa, al core
Le catene del tuo piè.
Ant. De le catene il peso
Lascia tutto a me stessa. Il merto è tuo.
B 6

Osm.

Osm. Sposa, perdona al Figlio,
E perdona a natura. A l'improvviso
Pericolo del Padre arretro in vano
A gl' impulsi del cor la cieca mano.
Ant. Tua man non mi conobbe? Ella, che strinse
La marital tua fede?
Ma di pietà ti vanti? A me pietoso
Sarai ben' anche, e Sposo.
Vedi tra' ceppi Antigona, e vicina
A le sciagure estreme. Or la conosci?
Non è improvviso il caso. Or via la toglì
Al periglio, ed al Fato. Egli è opportuno
Il modo, il sito, il tempo. E' quello il Solio,
Sede del mio Tiranno. Io porgo il ferro,
Che a la vendetta, ò a la mia morte io serbo.
Prendilo. Ei quì s'attenda, e al petto fiero
Tolga la man di Sposo e vita, e Impero.
Osm. Che mai? Nel seno al Padre
Potrà colpi vibrar destra di Figlio?
Ant. Ah Figlio di Creonte!
No, Sposo mio non sei, ma mio Nemico.
Osm. Ah fui nemico al Padre; e ben lo fai,
Cara, che il suo comando in te sprezzai.
Sposo allor fui, non Figlio
Ant. Forse di vita il dono
Rinfacci a la tua Sposa?
La vita sol da te sperar potei?
Ma allor non mi fu cara, e la rifiuto,
E non m'è cara ancora.
Hai ne le mani il ferro. Ah tu sei Figlio.
Vendica il Padre, e Sposa rea sen mora.
Osm. Ah tu m'uccidi il core;

E ancor me non uccidi? O Donna forte,
Quella, che chiedi a me, dona a me, morte.
Ant. A me sol cara io sono,
E ver l' ingrato cor non perdo il dono.
Serbo per me la morte;
Guardami, Osmene, e impara ad esser forte.
Osm. Ferma, Sposa, che fai?

S C E N A Q U A R T A

Creonte, Cerasse, e detti.

Cer. (**A** Ntigona che tenta?)
Creo. **A** Ferma, ferma il rio colpo,
Che ti toglie a la pena.
Ant. Oh nel tormi la morte anche Tiranno!
Creo. Figlia d'Edipo, in vano
Cerchi punir te stessa:
Tuo Carnefice sia più degna mano.
Cer. (L' irato Re che pensa?)
Osm. (Che sarà de la mia Sposa?)
Ant. Che sarà del Padre, o Figlio?
Creo. Figlio, vedi la Sposa?
Vedi, che tu svenasti?
Osm. Padre.
Ant. Ah sì, Padre tuo.
Creo. M' ascolta, e taci.
Antigona tu vedi a la mia legge
Vittima di tua mano?
Chi da Stige la trasse?
Chi la condusse al giorno?

Chi la richiama in Tebe?

Chi fu l'Are le appresta

In olocausto sacro la mia testa!

Ant. Tiranno, io quella fui.

Creo. So, che tu sei.

Cer. (Oh strani eventi!)

Osm. Oh Dei!

Padre, Sire, a' tuoi piedi.

Ant. Uom vile!

Creo. Taci.

Sorgi, Figlio innocente, e Figlio sei.

E qui pubblica prova or far ne dei.

Antigona è costei: tu la conosci:

Empia rubella al Regno, e parricida,

Oggi il Padre, oggi il Re vuol, che l'uccida.

Non è nuovo il comando.

Ant. Ei l'ha sprezzato un giorno;

Convien, che l'eseguisca.

Creo. Anima audace, e rea!

Non è nuovo il comando: or lo eseguisca.

Quello è il sen, questo è il ferro, or via ferisci.

Cer. (Oh terribile prova!)

Osm. Oh crudele comando, e sempre nuovo!

Nè di Re, nè di Padre.

Ant. Fosti Figlio nel Tempio,

E Figlio esser qui devi.

Creo. O come a Padre, o come a Re t'è d'uopo

Pronto, e franco obbedir. Che più si tarda?

Quell'empio cor ferisci.

Ant. Alma codarda!

Osm. Codardo io sono, e moro. Incontro al fiero

Comando ecco il mio petto, ecco riprenda

Il ferro il Padre, e nel mio sangue il renda.

Cer. Anime scellerate! Ah troppo mite

Sarebbe una sol morte a' vostri falli.

Là ne le Torri orrende avvinti, e chiusi

Geman gli Sposi indegni; io lo comando,

E dal fianco rubel togasi il brando.

Guardie levano la Spada ad Osmene.

Empia Donna, indegno Figlio,

Tu morrai,

Tu cadrai

Trema, ingrato, abbassa il ciglio:

Ambi si vi punirò.

SCENA QUINTA.

Osmene, Antigona, e Ceraсте.

Cer. **D**unque, perchè adoprò pietade, e fede,
Più non gli pende il ferro usato al fianco?

Ant. Ceraсте, così rende

Del Figlio a la pietà pietade il Padre.

Così premia il Tiranno; e in me già sento

Non punito il suo amor, ma il tradimento.

Osm. Amante fui, non traditore, o Sposa.

Cer. Ambi mostrar saprete

Un cor costante, e forte;

Che Antigona, ed Osmene

Non san temer di morte.

Ant. Sorte, che a' nostri danni

I suoi furor dischiude,

Può mia vita atterrar, non mia virtude.

Cer.

Cer. Cangia sue tempre il Cielo
 Ei minaccia talor le nostre teste.
 Ed in lontane parti
 Scarica i nemi suoi, le sue tempeste.
 Freme il Padre, e a vostro danno
 Tutti accende i furor suoi.
 Ma son l'Alme de gli Eroi,
 Mentre i venti,
 Mentre l'onde guerra fanno,
 Quercia in Alpe, e Scoglio in Mar.
 Fragil pianta, e debil Nave
 Con ragione
 L'ira pave
 Di Nettuno, e d'Aquilone,
 E a la fine
 L'una al suol giace distesa,
 L'altra corre a naufragar.
 Freme &c.

SCENA SESTA:

Antigona, ed Osmene.

Ant. Alma mia, che risolvi? (fetti a
 Qual più opportuno è omai de' nostri af-
 Qual'è più grato al core?
 Odio, amore, pietà, sdegno, ò dolore?
Osm. Quel, che virtù richiede, oprar tu dei:
 Son questi, o cara Sposa, i desir miei:
Ant. Se morir deggio, ingrato,
 Oggi al mio piè svenato

Ca-

Cadrai. Che diffi, oh Dio! tu pur cadrai.
 Schernita, e poi tradita
 Del Regno, e del cor mio
 Punire in te vogl'io: Cieli! e chi mai.
 Se &c.

SCENA SETTIMA.

Osmene solo.

A Ncor di me che fia?
 Talor bella speranza mi conforta;
 Ma tosto fredda tema il cor m'affale,
 Onde per mio tormento
 Io son qual debil canna esposta al vento.
 Se la speme parla al core,
 Le risponde rio timore,
 Che del Fato
 Dispietato
 Più non spero trionfar.
 Fui crudel, per esser pio,
 Non m'accende van desio,
 Ma del Re la gloria, e il bene;
 E pur viene
 Da virtude il mio penar.
 Se la &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Creonte, Giocasta, e Ormino.

Cre. O Vergine tradita, amasti Osmene?
Gioc. Lo sà il mio cor, se l'amo.

Cre. Tel promisi in Isposo, e feco il Regno
Promisi. Ei ti fu caro: or te lo toglie
Altro affetto, altra Moglie:
Però su la Rivale or far tu devi
Del tradito amor tuo dura vendetta.

Gioc. Sire, in questo momento
La fiera gelosia
M'empie il petto di sdegno, e d'ardimento.

Cre. Prendi, e a le chiuse Torri
Le porge la Spada recata sopra un bacile.

Vanne, e ritroverai
Il mio Figlio sleal, la tua Nemica.

Lui guarda, e a lui perdona. Ella colpita
Perda sotto il tuo braccio, e Sposo, e vita.

Orm. (A quel tenero cor tanto prescrive?)

Gioc. No, non mancherà il cor' al tuo comando.
Saprò ben la Rivale
Assalire, e svenar con questo brando,

SCE-

SCENA NONA.

Creonte solo.

MOrirà l'empia Donna;
E ben convien, che mora.
Ahi! qual nel petto io sento
Fiero rimordimento?
Accorrer voglio a la vendetta anch'io. (gio...
Ma ohimè! che veggio? Il Figlio, il Figlio io veggio
Molle, indegna pietà, vattene in bando.
Di quà mi volgo. Ahi! quali ora si fanno
Avanti a gli occhi miei fantasmi, ed Ombre?
Io veggio Morte, e di rei spirti, e mesti
Le oscure rive d'Acheronte ingombre.

Ecco il Nocchiero,

Ahi cruda Parca!

Nocchiero orribile!

E'l flutto nero

La fatal barca

Premendo và.

Mirto frondoso,

Ruscello placido,

Io qui riposo.

Ma il tutto cangiasi,

E orrore, ed ombra

Per me si fa.

Ecco &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Prigione interna.

Osmene, e Antigona, legati a due Sassi.

Osm. SE manca al Prigioniero
Il ferro, il tofco, e il nodo; aspro dolore,
Che non uccidi tu questo mio core?

Ant. Se ti mancò virtude,
Osmene, a vendicarmi,
Perché ne la foresta
Non ti mancò pietade?

Osm. Ma fra le angosce estreme
Ancor mi sei sdegnosa? Ancor mi nieghi
Un guardo tuo pietoso? Ah mi perdona,
Fui Figlio, e Sposo or sono.

Ant. Ah! ti perdono.

Osm. Cara, tu mi perdoni, e la cortese
Destra baciare non posso? Oh rie catene!
Non la posso baciare?

Ant. Deh taci, Osmene.

Osm. Oh cor più che soave
De la mia cara Sposa! oh cor clemente!

Ant. Taci, non più, che l'Alma mia ti sente.

Osm. Alma amica, e pietosa,
Che perdono mi doni, e pace al core.

Ant. Vendetta ah ti difarma, e venga Amore.

Osm. Ah non ti corro in seno, e ti son Sposo,
E ti son caro omai? Dure catene!

Non

Non ti posso abbracciar?

Ant. Deh taci, Osmene.

Osm. } a 2. Se teco moro, oh Dio!
Ant. }

Mio bene!

Osm. Idolo mio!

Ant. Gradita m'è la morte.

Osm. Felice è la mia sorte.

Ant. } a 2. Che a te, cor del mio core,

Osm. } In lacci eterni Amore

Al fin mi stringerà.

A un sol de' tuoi sospiri,

Ant.

A un sol de' guardi tuoi,

Osm.

Già fuggono i martiri.

Ant.

Riede la gioja a noi.

Osm. } 2.

E fra le grazie, e'l riso

Ant. }

In vago, e dolce viso

La morte si vedrà.

Osm. } a 2.

Se teco &c.

Ant. }

SCENA UNDECIMA,

Ormindo, Giocasta, e detti.

Orm. TI vendica, e ti salva,
Figlia, con un sol colpo, e sei Regina.

Gioc. Sotto gli occhi d'Osmene

Esser potrò feroce?

Orm. Donna, questo è il momento

Di

Da mostrar, che sei forte.
Osm. O Dei! che sento?
Ant. Sei Ministro di morte? Io morte aspetto.
Gioc. Perchè non ho quell' Alma audace in petto?
Orm. Ragion, Fato, comando
 Di Re vuol, che tu mora.
Osm. Oh morte inaspettata,
 Che comincio a temere!
Gioc. Spergiuro! A te ancor Spofa
 Vengo mal grado tuo, non omicida.
Orm. Ah vivi, *Osmene*, e sol colei s' uccida.
Ant. E tu ancor non ferisci?
Osm. Ahimè! t' arresta.
 Vittima a l' Alma vil prima sia questa.
Orm. Eh non più, Figlia, ascolta
 Il Re solo, e te stessa.
Gioc. Me stessa ascolto, oh Ciel! ma non m'intendo.
 Vibro il colpo.
Orm. Lo vibra.
Gioc. Ah! lo sospendo.
Ant. Oh mio lento morire!
Orm. Vibra il colpo.
Gioc. Lo vibro.
Osm. Ferma, non violar gli estremi omei.
Ant. Mio Sposo, ho da morire.
 Vivi; de' sacri pegni
 Non resta a te, che il core:
 Con *Antigona* muore anco la stirpe
 D' *Antigona*, e di *Cadmo*. Ah viva almeno
 Fosse la Figlia, oh Dio! che ne le *Mede*
 Foreste abbandonai! Sposo, se mai
 Viva ella fosse ancora: esule ignota

Sotto

Sotto i guardi venisse un giorno al Padre,
 Esamina la fronte. A i biondi crini,
 A le nere pupille, al bianco volto,
 A l' indole vivace, al fangue illustre,
 Che le sfavilla in viso, ella è tua Figlia.
 Figlia, le dici, è morta,
 E' morta la tua Madre:
 Ti abbraccio, e tu m'abbraccia: io sono il Padre:
 E' morta, e invendicata
 A gli *Elii* sen gio.
 Figlia, le dici: senti
Orm. Donna, qual Figlia, dimmi, e che rammenti?
Ant. A Ministro inumano
 Di morte ora che giova udire i dolci
 Nomi di Figlia, e i teneri miei casi?
 Figlia, le dici, muova
Orm. Qual Figlia, dimmi, qual? Molto a te giova.
Ant. Ah! se perdo la vita,
 Non si perda l' arcano. Odi: figliai,
 E son tre lustri omai,
 Di *Media* ne le *Selve*: il caro parto
 Infaulto, e femminile accolgo in seno.
 Un dì d' ombrosa palma al piede annoso
 Lo careggio, e lo pasco. A i gran rugiti
 D' ingorda Fiera io tremo: a me si avventa;
 Io fuggo: ivi poi torno: oh caso rio!
 La Bambina non trovo.
Orm. Di *Media* ne le *Selve*?
Ant. Sì, nel più folto oscuro
 Recinto de le palme. A che rinnova
 Nel punto estremo il duolo?
Orm. E son tre lustri?

Ant.

Ant. Omai.

Orm. Da quali fasce avvolta
Allor fu la Bambina?

Ant. Sappia ancor questo, e Antigona sen mora.
Tessuto a frigie cifre un nero ammanto
Mi copria ne l'esilio, e al parto ignudo
Le infauite fasce io formo.

Orm. Getta il ferro, o Giocasta: ecco tua Madre:
Ah sì, questa è tua Madre; io più nol sono,
Tuo Genitore è Osmene.

Osm. } a 2. Cieli! è questo un delirio!

Ant. }
Gioc. E' questo un bene!

Orm. Sì, sei Figlia d' Antigona, e d' Osmene.

Osm. } a 2. Chi me l'accerta, o Dei!

Ant. }
Orm. Son tre lustri, che, mentre i vaghi armenti
Da vicina pianura, onde li pasco,
Là fra i Boschi di Media al fischio aduno,
Odo umani vagiti, e cerco intorno.
Appiè d' antica palma io scorgo allora
Bambinella giacente: a' fuochi miei
Tra le braccia la reco, e quella sei.

Ant. } a 2. Creder lo deggio?

Osm. }
Gioc. E' vero?

Orm. Io serbo ancora il frigio panno nero,
Onde eri involta. Sì, quella è tua Madre,
E questi è il Padre tuo. Ringrazia il Cielo.

Osm. } a 2. Chi mi rallenta i nodi?

Ant. }
Osm. E possa almeno

Ba-

Baciarti, o Figlia?

Ant. E accoglierti nel seno!

Gioc. O cara Madre! Oh Genitore amato!
Qual prima abbraccio? A qual chieggio perdono?

SCENA DUODECIMA.

Evalco, Ceraſte, e detti.

Eval. S I sciolgan le catene.

Cer. S Al patrio Solio
Con noi vieni, o Regina, e venga Osmene.

Ant. Amico!

Osm. Amico!

Eval. Ah toſto

Si sciolgan le catene.

Cer. Con noi vieni, o Regina, e venga Osmene.

Ant. }

Osm. } a 3. Stupida è l'Alma a l'improvviso bene.

Gioc. }

Eval. A la fede, e al valore

D' Antigona ciaſcun dia lode, e onore.

Ella moſtrò, che vera gloria acquiſta

Chi a fronte de' perigli, e de la morte

Si fa vedere coraggioſo, e forte.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Ormino solo.

Non è gloria di prode guerriero,
Mentre piano si stende il sentiero,
Regger campo, che move placato.
Prova solo il suo ardire, e consiglio,
Mentre in faccia al mortale periglio
Ei lo regge, se freme sdegnato.
Non è &c.

SCENA ULTIMA.

Abitazione Reale con apparecchio
d'Incoronazione.

Tutti, eccettuato Creonte.

Coro. **O** Di Cadmo inclita Erede,
Vieni al Soglio, e venga Osmene.
L'empio Re diede le pene:
Regni la tua virtù, regni sua fede.
Cer. Fur noti al Volgo i tristici casi, e il fiero
Comando di Creonte, e a sdegno l'ebbe,
Corse a l'armi, e noi fummo ambo lor Duci.
Eval. Noi le Guardie assalimmo, e queste vinte,
E rotte fur da i colpi nostri. Intanto
Il Padre accorse, e per non so qual Fato

Restò

Restò ferito in fronte,
Su la Loggia real morto è Creonte.
Osm. E' morto il Padre?
Ant. E' morto
Il barbaro Tiranno? E forse il p'angi,
E lo chiami ancor Padre?
Osm. Sposa, tu sei Regina,
E del Trono l'amore or non ti lascia
Immaginar qual sia l'amor di Figlio.
Ant. Io son Regina, e tu sei Re di Tebe.
Principi Amici, a noi Giocasta è Figlia:
Noto è, ch' ambi per Lei d'amore ardete;
Ma per meglio estimar, qual di voi due
Piu degna abbia ragion su la sua fede,
Piu tempo si richiede.
Osm. E si conceda intanto
A la pietà del Figlio una funebre
Pompa solenne al Genitore estinto.
Farem poi, che succeda
A la pietà la gioja.
Ant. Al Solio, al Solio
Salir Sposo, e non Figlio, or ti conviene.
Coro. O di Cadmo inclita Erede, &c.

I L F I N E.

IN BOLOGNA, M. DCC. XXVII.

Nella Stamperia di Clemente Maria Saffi
Successore del Benacci.
CON LICENZA DE' SUPERIORI;

29050

